

“Del fantasy odio l’escapismo”

intervista a

RICHARD MORGAN

ALTERED CARBON

‘His mastery of the SF thriller has brought a well deserve new kudos to the genre’ PETER F HAMILTON



di Marco Passarello

Lo scrittore britannico Richard Morgan, classe 1965, ha pubblicato cinque apprezzati romanzi di fantascienza, quasi tutti editi anche in Italia, per poi passare a un'originale trilogia fantasy, della quale nel numero scorso abbiamo recensito il primo volume, *Sopravvissuti*, edito in Italia da Gargoyle. È anche l'autore dei testi del videogioco *Crysis 2*. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

La serie *A Land Fit for Heroes* è il tuo primo passo nel fantasy. Che ragioni ti hanno attirato verso questo genere?

Mi annoio facilmente. Devo avere sempre l'impressione di fare qualcosa che mi dia nuove sfide, altrimenti tutto comincia a sembrarmi vuoto. Se non ti mantieni fresco smetti di essere un vero scrittore, perdi smalto, ammucchi prodotti meccanicamente. Inoltre ho sempre avuto l'aspirazione di scrivere sword and sorcery vecchio stile. Ne ho letta parecchia da ragazzo, e ne ho sempre ammirato l'oscura energia. Mi è sembrata un'ovvia nuova arena in cui trasportare le mie ossessioni noir.

Tornerai alla fantascienza, conclusa la trilogia fantasy? Hai intenzione di cimentarti in altri generi? Rivendiamo Takeshi Kovacs?

Ho contratti per pubblicare vari romanzi di fantascienza dopo la trilogia. Non so ancora se qualcuno ri-guarderà Kovacs o il suo universo. Il problema che ho con i personaggi seriali è che prima o poi la formula comincia a sembrare trita, la magia sbiadisce. Volevo evitare a Kovacs quella dinamica uscendo dalla serie in anticipo, mentre personaggio e serie sono ancora forti. Il concetto di pila corticale mi sembra ormai

sfruttato, il personaggio ha compiuto un arco narrativo più o meno completo, sembra un buon momento per chiudere. Detto questo, se riuscissi a pensare una storia abbastanza forte per un nuovo romanzo di Kovacs, sicuramente lo scriverei, il vecchio bastardo mi manca quanto a voi (e poi corre voce che sia stato visto, pesantemente travestito, anche nelle pagine di *Sopravvissuti!*).

Riguardo agli altri generi, potrebbe essere divertente provarci, un giorno, ma in questo momento ho abbastanza lavoro in un solo genere, e non sento ancora il bisogno di cambiare cavallo e scrivere romanzi gialli o rosa!

Parlando di *Sopravvissuti*, a che punto hai deciso che Ringil sarebbe stato omosessuale? È stata la storia a nascere dal personaggio, o viceversa?

È vera la prima cosa, e l'orientamento sessuale di Ringil è stato presente fin dall'inizio. Volevo dare la sensazione di un eroe dimenticato, spinto ai margini dalla società che un tempo aveva contribuito a salvare. Mi serviva un'infamia di qualche tipo, e la sessualità è stata una scelta ovvia. Tuttavia ho scritto la frase sul "concupire i giovani stallieri" senza averci pensato a fondo. Semplicemente, suonava giusta. Scoparsi le serve non avrebbe comportato vergogna o sanzione sociale. È la brutalità del medioevo: le donne sono lì per essere usate. Non fa molta differenza se sedotte o prese con la forza. Sarebbe stato un comportamento perfettamente accettabile, forse perfino obbligatorio, per chi volesse dimostrarsi un vero uomo!

La logica poi si è autorinforzata: se Ringil è gay, e per questo è un reietto, ne deriva subito un ventaglio di presupposti riguardo al funzionamento della società, alle motivazioni che hanno portato Ringil a combattere, a ciò che lo ha tenuto in vita così a lungo, e ai punti forti e deboli che derivano da questo ingrediente illecito. Scrivendo fiction a volte capita che un tema o un personaggio diventi come un filo che continua a dipanarsi, a perdita d'occhio, finché ti rendi conto di aver trovato qualcosa che suona vero.

Le esplicite scene omosessuali hanno influenzato le vendite?

È difficile dirlo. Sicuramente hanno infastidito alcune persone, ma nel contempo la comunità gay è stata davvero entusiasta nel suo sostegno ai libri, e anche

molti lettori etero hanno apprezzato la novità del punto di vista, perciò immagino che il bilancio sia in pareggio. Indubbiamente mi hanno fatto perdere alcuni lettori, ma spero anche di averne guadagnato qualcuno. Ma uno scrittore serio non si preoccupa di queste stronzate. Sono gli scribacchini a correggere freneticamente la rotta nello sforzo di piacere; i veri scrittori si limitano a fare il lavoro più onesto possibile. Non ho mai mirato a un pubblico specifico, a parte me stesso, e raramente dedico attenzione all'impatto che potrei avere su chiunque altro.

In passato hai commentato negativamente il venerato *Il signore degli anelli*. Cosa apprezzi e cosa disprezzi nel genere fantasy?

Sarebbe più corretto dire che sono stato negativo su *alcuni elementi* all'interno di *Il signore degli anelli* (e che ne ho elogiati altri). Ciò che non mi piace nel canone fantasy è l'*escapismo*; la tendenza ad ambientare le storie in un ambiente orribilmente arretrato, e poi ignorare tutte le implicazioni di tale arretratezza, e dell'immutabilità del comportamento umano in *qualsiasi* ambiente. Penso che questo ne tradisca le potenzialità: il fantasy permette letteralmente di fare succedere di tutto, di fare passare l'umanità attraverso un tritacarne metafisico. Usare un simile strumento per creare storielle consolatorie sulla lotta tra Bene e Male mi sembra meschino. Si può fare di gran lunga di più, e di meglio.

La tua fantasy ha elementi di sapore fantascientifico, come le intelligenze artificiali. Perché hai scelto un approccio così "bastardo"?

Ah, ma la tua è un'interpretazione fantascientifica di ciò che veramente sono i Timonieri. Tu assumi che siano intelligenze artificiali. Ma se non lo fossero? Se fossero spiriti demoniaci evocati dal vuoto e intrappolati nel ferro incantato? È questo il bello del fantasy: ci posso buttare dentro tutto quello che voglio e non lo devo spiegare. Come i dwenda, o la Corte Oscura, o i Merrogai, i Timonieri si limitano a esistere, a *essere*. Spetta al lettore approcciarli nel modo che preferisce.

Tutte le tue opere sono ambientate in mondi pieni di ingiustizia e violenza (come il nostro, si potrebbe dire). Se mai stato tentato di scrivere da un punto di vista utopistico?

No.